

Sarasso racconta con tensione cinematografica gli anni bui del Belpaese

“Settanta”: romanzo delle trame d'Italia tra pulp fiction e stragi

Davide Turrini

Talvolta Simone Sarasso mentre parla del libro *Settanta*, 693 pagine appena uscite per l'editore **Marsilio**, usa la parola film. Lapsus freudiano che evidenzia come nello stile del giovane autore novarese ci sia un flusso ben ordinato di intreccio e trama, quanto di spunti visivi cinematografici “bigger than life” trasformati in particolari fulminei del racconto.

Leggendo il secondo capitolo romanizzato della trilogia pulp (o noir) sulla storia d'Italia (il primo, *Confine di Stato*, si sviluppava dal 1946 al '69, *Settanta* dal '69 all'80, il terzo arriverà all'89) sembra di assistere con gli occhi ad un film di Tarantino o ad un poliziottesco con Maurizio Merli. Sarasso non la manda di certo a dire e il debito letterario verso il cinema in *Settanta* si fa palese. Tra le quattro voci principali che veicolano e trasmettono i fatti narrati c'è perfino Nando Gatti, un proletario romanaccio salito a Milano durante i primi anni '70, nei mesi dell'occupazione delle case e finito a fare un provino per il cinema. Diventerà il Commissario Gironi, sbirro dai grossi attributi, ma anche star vanitosa e cocainomane dello showbiz anni '70. «Da lettore prima ancora che da scrittore se un periodo è più lungo di due frasi mi rompo le scatole - afferma l'autore di *Settanta* - di conseguenza quando scrivo avverto l'esigenza di essere asciutto e preciso: quando nel libro devono esserci tante parole allora c'è un dialogo, poi sono tutti brevi passaggi e suggestioni. È chiaro, questo è un procedimento creativo che richiama il cinema».

Un'esigenza di riscrittura di codici letterari, di linguaggi comunicativi che nel tempo occorre mutare. Due anni fa al-

l'uscita di *Confine di Stato*, quando ancora l'editore era il lillipuziano toscannaccio Effequ, Sarasso ci aveva detto: «Oggi c'è un'esigenza comunicativa diversa e se l'impegno didattico per raccontare un certo periodo storico, se tutta la lotta che si è fatta per mandare a casa i cattivi in quarant'anni non è servita a niente, bisogna creare un meccanismo il più perfetto possibile in modo che il messaggio politico passi in maniera intelligente. Io come fruitore/lettore/spettatore culturale sono cresciuto in un ambiente di sinistra ma un certo modo di comunicare che ritengo superato ha come presa sulla nostra generazione (quella dei trentenni, ndr) di un decimo rispetto a qualsiasi film di Tarantino».

Settanta è, infatti, il secondo tassello di un racconto polifonico e multifacce sulle nefandezze eversive e brigatiste del nostro paese raccontate senza retorica politica o corrucciati servizi di cronaca. Un periodo storico nerissimo, inquieto, nebuloso per l'Italia. Da piazza Fontana alla stazione di Bologna, passando per l'assassinio di Moro. Tutta la lordura dei '70 italiani sta dentro *Settanta*, con l'intuizione felice dell'apparizione continua di personaggi che ben conosciamo, ma a cui viene mutato nome e qualche minimo atteggiamento. L'Omino che coordina piani segreti dovrebbe essere il venerabile zio Giulio; Argento, Aldo Moro; Ettore Brivido, Vallanzasca e via via fino ai più piccoli personaggi. Una necessaria ricerca di non-identità tra Storia e fiction, tra personaggio storico e character, che sa di originale. Protagonista della saga, un millimetro più in vista degli altri, Andrea Sterling, uno che ha ricostruito l'Italia gettandosi a capofitto tra le congregazioni militari post '45, servizi segreti, spie e molotov facendo dell'anticomunismo “la Causa”. In

Settanta, comunque, nessuno è esente dall'essere violento e dal mostrare il proprio lato oscuro. Perfino il saggio e posato Mimmo Incatenato, una gloriosa new entry, magistrato tutto mogliettina a auto nuova proveniente dalla Calabria, direzione palazzo di giustizia di Milano: «E' la mia fissazione principale. Una delle mie teorie sociali è che l'essere umano non è poi così bello. Per quanto io sia un ottimista nella vita, sono conscio che il mondo là fuori non è fatto esattamente di grandi puffi e puffette, a parte il presidente del consiglio. Già l'essere umano non è un granché, se lo spingi al limite della sopportazione, come faccio io con i miei personaggi, viene fuori il peggio. Sterling è l'esempio più eclatante. Incatenato, invece, sta formalmente all'opposto di Sterling con il suo idealismo, la sua coscienza e la sua morale intonsa. Ma non c'è niente da fare: anche lui se spinto all'eccesso (il tradimento della moglie) diventa una bestia incontrollata. Successivamente c'è sempre tempo per pentirsi, avere voglia di giustizia; intanto quella roba lì è dentro ognuno di noi».

Sarasso costruisce un romanzo avvincente dove l'apice della tensione sta nelle sparatorie, negli attentati e nella descrizione dei relativi effetti di bastonate, pallottole e tritolo sulla carne viva, spesso, di innocenti: «Sono successi talmente tanti fatti di sangue in quegli anni che del sangue bisognava parlarne. A parte il golpe fallito con cui inizio il libro, ci sono la bomba alla questura, piazza della Loggia, l'Italicus, gli scontri di Catanzaro, Catania, Reggio Calabria. Un paese insanguinato che potevo raccontare dal punto di vista dell'uomo della strada che si ritrova chiazze di sangue sulla prima pagina del giornale o sul tavolo mentre prima di andare al lavoro fa colazione».



Bologna 1977. Foto di Tano D'Amico tratta da "E' il 77"

